

Proposta Radicale

Detenzione e suicidi: i luoghi del dolore e della disperazione



Massimo Barra • Maria Antonietta Farina Coscioni
Ignazio La Russa • Gabriele Mori • Valter Vecellio
Walter Veltroni • Matteo Zuppi • gli utenti di Villa Maraini

a una commissione d'inchiesta, a una revisione della disciplina che riguarda la condizione carceraria, i diversi schieramenti politici dovrebbero avere l'umiltà di incontrarsi, discutere, dialogare, trovare punti di equilibrio: altrimenti si

continua a rimandare un problema che cresce e che è una delle ragioni per le quali questo Paese riesce nel meraviglioso paradosso di essere insicuro e al tempo stesso con troppa gente nelle carceri".

Vecellio: "La parola ora a Massimo Barra. Personaggio – sia chiaro: è un elogio, un riconoscimento – "scomodo": non esita a rompere le proverbiali uova nel paniere. Barra credo di conoscerlo fin dagli anni '80, quando Pannella e il Partito Radicale organizzavano le prime marce di Pasqua per combattere lo sterminio per fame nel mondo. In quegli anni era presidente della Commissione Giovani e poi della Commissione Sviluppo nell'ambito della Federazione Internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa; non esitò a aderire a quella campagna e a quelle iniziative. Presidente emerito della Croce Rossa Italiana, alle spalle oltre 450 missioni in oltre 120 paesi; è stato uno tra i primi medici in Italia a prendersi cura professionalmente dei tossi-

codipendenti; prima presso il Centro delle Malattie Sociali del Comune di Roma, stiamo parlando della metà degli anni '70. Poi ha costituito la Fondazione Villa Maraini, da lui diretta per più di 30 anni. Un curriculum impressionante, una quantità di riconoscimenti. Qui, mi limito a due: il Senato francese gli conferisce il premio internazionale "Albert Schweitzer", assegnato a personaggi che si distinguono nell'azione umanitaria e di pace; e il premio Gilead Community Awards 2023 "per l'eccezionale contributo alla propria comunità". Se siamo qui, è perché quando gli abbiamo prospettato l'idea di questo convegno, ha subito accettato con entusiasmo e si è fatto carico della concreta organizzazione dell'evento. Grazie anche per questo, Massimo...".

Massimo Barra: "Vado subito al sodo: sono convinto che il carcere sia al tempo stesso patologico e patogeno. Patologico per come è strutturato. Patogeno perché crea altra patologia. Noi ci occupiamo della patologia dell'abuso di sostanze: ci si può drogare senza essere drogati? Mi spiego: ci può essere un consumo occasionale, ricreativo, sporadico, veramente vizioso, che non presuppone una necessità, ma un piacere, la soddisfazione di una voglia... Noi parliamo, e ci occupiamo di coloro che a un certo punto superano la cosiddetta *red line*, la linea rossa, al di là della quale il consumo diventa una malattia. Noi insomma parliamo di malati; i malati, perché tali, non possono stare in carcere. La struttura del carcere aggrava la patologia. Ecco perché cerchiamo disperatamente alternative alla detenzione. Per questo mi trovo appiccicata l'etichetta di 'buonista', anche se mi ribello a questa definizione inventata dai 'cattivi', per poter prendere le distanze da chi vuole costruire invece di di-

struggere. Per non parlare poi di chi dice che bisognerebbe buttare via le chiavi delle carceri. Una frase volgare, che non vorrei sentire mai...

In tutto il mondo milioni di persone sono detenute, un terzo dell'intera popolazione carceraria, per problemi di droga. Deve esserci per forza qualcosa che non funziona, se da Timbuctù alla Norvegia, e ovunque nel mondo, un terzo dei detenuti è in galera per problemi legati alla droga...

È una situazione che non fa bene alla società, a quel diritto più volte richiamato alla sicurezza; è un qualcosa che fa male a tutti, non solo a chi finisce in carcere o alle loro famiglie. Dunque, quello che cerchiamo di fare per un dato di umanità ma anche di convenienza, è quello di tirar fuori queste persone, sottoporle ad un regime terapeutico e di recupero. I risultati non sono quelli che vorremmo, perché scarsi, insufficienti sono i mezzi a disposizione; e non è solo questione di risorse materiali: dobbiamo combat-

tere un persistente atteggiamento di comprensione, di interesse, da parte dell'opinione pubblica, quando non è proprio ostile: se si parla di ragazzini assistiti dall'UNICEF, tutti quanti si commuovono. Se si parla dei tossici, si voltano dall'altra parte. Nonostante questo, da anni siamo impegnati in questa azione di recupero.

A volte si ha come l'impressione di voler svuotare il mare con il secchiello... Da quanto tempo parliamo dei suicidi in carcere, della droga, dei problemi legati alle dipendenze, Ferragosto e Capodanni Marco Pannella si è fatto nelle carceri, con i detenuti? Non credo ci sia un altro campo dove si possa fare un paragone tra la situazione del Medio Evo e del tempo moderno, come con il carcere. Se oggi andiamo a Regina Coeli, la situazione non è molto differente rispetto a quella descritta nell'ultimo atto della "Tosca"... il carcere continua a essere un luogo di violenza e di dolore.

Una osservazione a margine: siamo abituati agli eroinomani; ma

c'è un grande farmaco per loro: il metadone. Ci sono circa novantamila persone in Italia che tutti i giorni vanno ai SERT per prendere il metadone, e conducono una vita 'normale', perché lo prendono. Nessuno lo sa, nessuno li riconosce: non ce l'hanno scritto in faccia: novantamila persone... Pensate se non ci fosse, in che razza di situazione ci si troverebbe. Altro che sicurezza! Ma ora la situazione sta cambiando. Nella 'ruota' dei consumi, ora dominano gli eccitanti. La cocaina, che era una cosa un po' chic, ora la si trova a ogni angolo di strada, e c'è anche il suo parente 'povero', il crack: è un eccitante. Noi di fronte agli eccitanti siamo impotenti. C'è tanta gente che ci dice: non voglio uscire da qui, stanotte tenetemi da voi a Villa Maraini, perché non ce la faccio senza il crack soccombo. Sono decine di migliaia...

E noi non abbiamo la possibilità di ricoverare una persona eccitata. I legislatori quando hanno ipotizzato il sistema antidroga, hanno previsto i SERT dopo tan-

te resistenze; c'era chi sosteneva che i Centri Antidroga non dovevano essere fatti, perché emarginavano; i soggetti li si doveva curare nei centri socio-sanitari; li si mandava così in ospedale, il luogo più lontano dove deve andare un tossicodipendente...

Quando abbiamo costituito Villa Maraini non la potevamo chiamare Centro Antidroga, perché i drogati li si doveva curare in ospedale. Abbiamo dovuto chiamarla 'Centro di Post Cura Antidroga'. Abbiamo dovuto contrastare anche questa demagogia... Oggi si dovrebbe almeno ammettere che ci si è sbagliati: i drogati

vanno curati, rispettare i tossici è curarli.

Vero è che il soggetto per primo deve voler uscire dalla situazione in cui si trova. Se manca questa volontà, manca l'essenziale. Ma un luogo fisico dove può decantare per una settimana; avere assistenza quando è in crisi, essere aiutato a superarle, a vincerle: sostenere questo non è un'eresia...O forse sì? Comunque, credo valga la pena di discuterne; così evitiamo che la politica si divida in proibizionisti e antiproibizionisti, che in questo modo non si va da nessuna parte e non si risolve nulla...".